

DOMENICA 14 Marzo 2021 4 di QUARESIMA

“Domenica del Cieco”

**Lettera per il tempo di Quaresima
e il Tempo di Pasqua.
di Mario Delpini, Arcivescovo di Milano.
(3° parte)**

**CELEBRIAMO LA PASQUA...
«... rivestiti di potenza dall'alto»
(Lc 24,49)**

Il tempo pasquale è gioiosa attesa di colui che il Padre ha promesso: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

Alleluia!

Alleluia! Alleluia! C'è un'esultanza nel canto dell'alleluia pasquale che ha un'intensità unica. Le espressioni “trattenute” del nostro giubilo sembrano quasi una costrizione della gioia nell'angustia di un adempimento. La storia della musica e del canto liturgico propongono tante interpretazioni dell'alleluia e le nostre corali nei giorni di Pasqua sanno far vibrare non solo le vetrate ma anche i cuori dei presenti.

È la gioia che viene da Dio: alleluia!

La morte è stata vinta, Gesù è risorto! Alleluia!
Viviamo di una vita che non finisce, la vita di Dio! Alleluia!

La morte in croce di Gesù ha rivelato il compimento dell'amore e la potenza di Dio che ha irradiato la sua gloria per riempire tutta la terra! Alleluia!

Con il battesimo siamo introdotti nel popolo santo di Dio!
Alleluia!

La vita nuova che ci è donata è principio del popolo nuovo,
Chiesa dalle genti, che percorre la terra per annunciare la
speranza: Alleluia!

I nostri peccati sono stati perdonati! Alleluia!
L'amore che viene da Dio ci rende fratelli e sorelle con legami
d'amore che ci rendono un cuore solo e un'anima sola:
Alleluia!

La celebrazione della Pasqua si distende per cinquanta giorni
e lo Spirito di Dio ci aiuta a entrare nel mistero accompagnati
dai riti della liturgia.

Invito ogni comunità a curare le celebrazioni. Il gruppo
liturgico, le corali, il Consiglio pastorale, le diverse tradizioni
culturali e abitudini celebrative presenti nella Chiesa dalle
genti, tutti possono essere chiamati a contribuire per
interpretare e predisporre i segni del convivere, la festosa
cornice dell'ambiente, le luci, i profumi, i canti, tutto quello
che precede e segue la celebrazione. Sarebbe bello che tutto
l'ambiente circostante si rendesse conto che i cristiani stanno
celebrando la Pasqua, la festa che dà origine a tutte le feste,
non solo per un solenne concerto di campane, ma soprattutto
con un irradiarsi della gioia, della carità, delle parole della
speranza.

«Proclamiamo la tua risurrezione»

Il mistero pasquale risplende nel suo centro sorgivo
dell'annuncio della risurrezione, impopolare, incomprensibile
per la cultura del nostro tempo. Anche nei secoli passati,
anche al principio della missione cristiana nel mondo, anche
nella tradizione biblica il tema della speranza nella
risurrezione è piuttosto straniero.
La sapienza di Gesù Ben Sira offre molti spunti utili per la vita,
ma non affronta i temi ultimi, come molta parte della
tradizione biblica e della cultura antica. E il fallimento della
predicazione di Paolo ad Atene attesta che la risurrezione della
carne suonava fantasia ridicola alla sapienza della cultura
ellenistica.

Nel nostro tempo non siamo molto originali: anche la cultura
contemporanea, almeno quella che si respira nel contesto
europeo, mi sembra incline a escludere la risurrezione della

carne dall'orizzonte del pensiero e dell'immaginazione. Mi sembra quindi che si possa dedurre che la speranza di vita eterna non trova casa in Europa: la risurrezione di Gesù e la promessa che ne viene suonano affermazioni incomprensibili e incredibili. Per conto mio, ne ricavo l'impressione che il ritorno di interesse per la spiritualità o addirittura la ricerca di Dio siano espressione di una ricerca di qualche forma di contributo per "stare bene con se stessi". Talora si ha l'impressione che i cristiani siano smarriti e timidi nel custodire questa differenza decisiva rispetto a coloro «che non hanno speranza» (1Ts 4,13). I cristiani sembra che siano più riconoscibili per una specie di malumore nei confronti del tempo in cui vivono, per un richiamo a precetti morali, invece che, in primo luogo, per il fatto che confessano lieti la risurrezione di Gesù, credono la risurrezione della carne e la vita eterna, sperano nella risurrezione con lui, per sé e per tutti.

Sento la responsabilità di fare quello che posso e invitare tutti a rinnovare l'annuncio della risurrezione e la testimonianza nella nostra fede nel Crocifisso risorto.

I giorni del Cenacolo

Quando mi chiedo perché il papà e la mamma si sono sentiti inadeguati all'educazione cristiana dei loro figli, perché il testimone si è intimidito, perché il maestro si è confuso, perché l'apostolo si è stancato, perché i cristiani si sono omologati allo stile mondano, non sono portato a rimproverare le sorelle e i fratelli o me stesso, a cercare colpevoli o a denunciare l'arroganza delle potenze mondane, dei principati e delle potestà. Piuttosto sono convinto che siamo chiamati a essere più docili allo Spirito Santo e a ricevere da lui forza e pace per perseverare nella testimonianza del Risorto. Rimane sempre il comandamento di Gesù: «Voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto» (Lc 24,49). La missione, la "Chiesa in uscita", la forza dei martiri, la sapienza dei maestri, la perseveranza nell'opera educativa non sono frutto di un volontarismo più tenace, di un gusto più temerario per affrontare le sfide. Piuttosto la missione in tutte le sue forme è frutto della docilità allo Spirito. Perciò rinnovo l'invito a vivere i cinquanta giorni del tempo pasquale come i giorni del Cenacolo: «Salirono nella stanza al

piano superiore, dove erano soliti riunirsi [...]. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui» (At 1,13.14).

Con questa immagine della prima comunità raccolta in preghiera intendo richiamare la dimensione contemplativa della vita, quel tempo dedicato all'ascolto della Parola di Dio, delle confidenze di Maria, madre di Gesù, perché la nostra vita sia rivestita della potenza che viene dall'alto. Per portare a compimento la nostra vocazione, infatti, abbiamo bisogno non di una forza che ci garantisce risultati, ma di una conformazione allo stile di Gesù, della fermezza nella coerenza, della fedeltà fino alla fine.

Nel mese di maggio, nella Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione, nei momenti in cui è necessario fare delle scelte, dimorare nel Cenacolo vuol dire lasciarsi ispirare dalla parola di Gesù e dai doni dello Spirito. Vivere la vita come una vocazione significa infatti compiere le proprie scelte in obbedienza al Signore che chiama, che manda.

CONCLUSIONE

Carissimi fratelli e sorelle, incoraggio ancora a lasciarsi condurre dallo Spirito e dalla sapiente pedagogia della Chiesa che educa il popolo santo di Dio con la grazia dei sacramenti e la luce della Parola di Dio.

Ho pensato di mettere in evidenza due attenzioni che il mistero pasquale richiama sempre e che a me sembrano particolarmente importanti. La fede nella risurrezione di Gesù, principio della nostra speranza di vivere per sempre con lui, è, infatti, il fondamento decisivo per vivere una relazione personale con Gesù, vivo, presente, Maestro e Signore. In questo rapporto personale accogliamo l'invito a conversione riconoscendo i nostri peccati e la sua misericordia. In questo rapporto personale è pronunciata ancora e sempre la parola della missione, per essere testimoni della risurrezione.

In questo rapporto personale con Gesù si cresce nella consapevolezza che la nostra vita è una vocazione e che abbiamo la responsabilità di scelte di vita e di coerenza per dare compimento alla vocazione di tutti a «essere

santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4). Affido questa lettera a tutti i fedeli della diocesi. Chiedo ai Consigli pastorali e in particolare ai miei più stretti collaboratori, preti e diaconi, di considerare le riflessioni che offro, di verificare la prassi presente nelle comunità, di proporre le attenzioni e le iniziative che possono contribuire a richiamare tutti ad accogliere la gioia della Pasqua e della vita nuova in Cristo e a lasciarsi toccare il cuore dalla Parola che chiama a conversione.

Invoco per tutti ogni benedizione e invito a pregare perché la sapienza che viene dall'alto (cfr. Gc 3,17) ispiri il nostro cammino.

Gesù, sapienza del Padre,
sapienza pura, purifica il nostro cuore
perché possiamo vedere Dio;
sapienza di pace, insegnaci a costruire
fraternità e amicizia;
sapienza mite, infondi in noi forza e pazienza,
per vincere il male con il bene;
sapienza piena di misericordia, vinci la nostra
tentazione di essere indifferenti al soffrire degli altri; sapienza
ricca di buoni frutti,
la fiducia in te ci renda perseveranti nel seminare
parole di Vangelo e gesti di amore;
sapienza della croce, la tua Pasqua rinnovi sempre
il dono dello Spirito, per conformarci in tutto a te,
che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

+ Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO IN IRAQ

INCONTRO INTERRELIGIOSO * Piana di Ur **Sabato, 6 marzo 2021** **DISCORSO DI PAPA FRANCESCO**

Cari fratelli e sorelle,

questo luogo benedetto ci riporta alle origini, alle sorgenti dell'opera di Dio, alla nascita delle nostre religioni. Qui, dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. Qui egli sentì la chiamata di Dio, da qui partì per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio. Dio chiese ad Abramo di alzare lo sguardo al cielo e di contarvi le stelle (cfr *Gen 15,5*). In quelle stelle vide la promessa della sua discendenza, vide noi. E oggi noi, ebrei, cristiani e musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come lui: *guardiamo il cielo e camminiamo sulla terra*.

1. Guardiamo il cielo. Contemplando dopo millenni lo stesso cielo, appaiono le medesime stelle. Esse illuminano le notti più scure perché brillano *insieme*. Il cielo ci dona così un messaggio di unità: l'Altissimo sopra di noi ci invita a non separarci mai dal fratello che sta accanto a noi. L'*Oltre* di Dio ci rimanda all'*altro* del fratello. Ma se vogliamo custodire la fraternità, non possiamo perdere di vista il Cielo. Noi, discendenza di Abramo e rappresentanti di diverse religioni, sentiamo di avere anzitutto questo ruolo: aiutare i nostri fratelli e sorelle a elevare lo sguardo e la preghiera al Cielo. Tutti ne abbiamo bisogno, perché non bastiamo a noi stessi. L'uomo non è onnipotente, da solo non ce la può fare. E se estromette Dio, finisce per adorare le cose terrene. Ma i beni del mondo, che a tanti fanno scordare Dio e gli altri, non sono il motivo del nostro viaggio sulla Terra. Alziamo gli occhi al Cielo per elevarci dalle bassezze della vanità; serviamo Dio, per uscire dalla schiavitù dell'io, perché Dio ci spinge ad amare. Ecco la vera religiosità: adorare Dio e amare il prossimo. Nel mondo d'oggi, che spesso dimentica l'Altissimo o ne offre un'immagine distorta, i credenti sono chiamati a testimoniare la sua bontà, a mostrare la sua paternità mediante la loro fraternità.

Da questo luogo sorgivo di fede, dalla terra del nostro padre Abramo, affermiamo che *Dio è misericordioso* e che l'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimenti della religione. E noi credenti non possiamo tacere quando il terrorismo abusa della religione. Anzi, sta a noi dissolvere con chiarezza i fraintendimenti. Non permettiamo che la luce del Cielo sia coperta dalle nuvole dell'odio!

Sopra questo Paese si sono addensate le nubi oscure del terrorismo, della guerra e della violenza. Ne hanno sofferto tutte le comunità etniche e religiose. Vorrei ricordare in particolare quella yazida, che ha pianto la morte di molti uomini e ha visto migliaia di donne, ragazze e bambini rapiti, venduti come schiavi e sottoposti a violenze fisiche e a conversioni forzate. Oggi preghiamo per quanti hanno subito tali sofferenze, per quanti sono ancora dispersi e sequestrati, perché tornino presto alle loro case. E preghiamo perché ovunque siano rispettate e riconosciute la libertà di coscienza e la libertà religiosa: sono diritti fondamentali, perché rendono l'uomo libero di contemplare il Cielo per il quale è stato creato.

Il terrorismo, quando ha invaso il nord di questo caro Paese, ha barbaramente distrutto parte del suo meraviglioso patrimonio religioso, tra cui chiese, monasteri e luoghi di culto di varie comunità. Ma anche in quel momento buio sono brillate delle stelle. Penso ai giovani volontari musulmani di Mosul, che hanno aiutato a risistemare chiese e monasteri, costruendo amicizie fraterne sulle macerie dell'odio, e a cristiani e musulmani che oggi restaurano insieme moschee e chiese. Il professor Ali Thajeel ci ha anche raccontato il ritorno dei pellegrini in questa città. È importante peregrinare verso i luoghi sacri: è il segno più bello della nostalgia del Cielo sulla Terra. Perciò amare e custodire i luoghi sacri è una necessità esistenziale, nel ricordo del nostro padre Abramo, che in diversi posti innalzò verso il cielo altari al Signore (cfr *Gen* 12,7.8; 13,18; 22,9). Il grande patriarca ci aiuti a rendere i luoghi sacri di ciascuno oasi di pace e d'incontro per tutti! Egli, per la sua fedeltà a Dio, divenne benedizione per tutte le genti (cfr *Gen* 12,3); il nostro essere oggi qui sulle sue orme sia segno di benedizione e di speranza per l'Iraq, per il Medio Oriente e per il mondo intero. Il Cielo non si è stancato della Terra: Dio ama ogni popolo, ogni sua figlia e ogni suo figlio! Non stanchiamoci mai di *guardare il cielo*, di guardare queste stelle, le stesse che, a suo tempo, guardò il nostro padre Abramo.

2. Camminiamo sulla terra.

Gli occhi al cielo non distolsero, ma incoraggiarono Abramo a camminare sulla terra, a intraprendere un viaggio che, attraverso la sua discendenza, avrebbe toccato ogni secolo e latitudine. Ma tutto cominciò da qui, dal Signore che "lo fece uscire da Ur" (cfr *Gen* 15,7). Il suo fu dunque *un cammino in uscita*, che comportò sacrifici: dovette lasciare terra, casa e parentela. Ma, rinunciando alla sua famiglia, divenne padre di una famiglia di popoli. Anche a noi succede qualcosa di simile: nel cammino, siamo chiamati a lasciare quei legami e attaccamenti che, chiudendoci nei nostri gruppi, ci impediscono di accogliere l'amore sconfinato di Dio e di vedere negli altri dei fratelli. Sì, abbiamo bisogno di uscire da noi stessi, perché *abbiamo bisogno gli uni degli altri*. La pandemia ci ha fatto comprendere che «nessuno si salva da solo» (Lett. enc. *Fratelli tutti*, 54). Eppure ritorna sempre la

tentazione di prendere le distanze dagli altri. Ma «il “si salvi chi può” si tradurrà rapidamente nel “tutti contro tutti”, e questo sarà peggio di una pandemia» (*ibid.*, 36). Nelle tempeste che stiamo attraversando non ci salverà l'isolamento, non ci salveranno la corsa a rafforzare gli armamenti e ad erigere muri, che anzi ci renderanno sempre più distanti e arrabbiati. Non ci salverà l'idolatria del denaro, che rinchiude in sé stessi e provoca voragini di disuguaglianza in cui l'umanità sprofonda. Non ci salverà il consumismo, che anestetizza la mente e paralizza il cuore.

La via che il Cielo indica al nostro cammino è un'altra, è *la via della pace*. Essa chiede, soprattutto nella tempesta, di remare insieme dalla stessa parte. È indegno che, mentre siamo tutti provati dalla crisi pandemica, e specialmente qui dove i conflitti hanno causato tanta miseria, qualcuno pensi avidamente ai propri affari. Non ci sarà pace senza condivisione e accoglienza, senza una giustizia che assicuri equità e promozione per tutti, a cominciare dai più deboli. Non ci sarà pace senza popoli che tendono la mano ad altri popoli. Non ci sarà pace finché gli altri saranno un *loro* e non un *noi*. Non ci sarà pace finché le alleanze saranno contro qualcuno, perché le alleanze degli uni contro gli altri aumentano solo le divisioni. La pace non chiede vincitori né vinti, ma fratelli e sorelle che, nonostante le incomprensioni e le ferite del passato, camminino dal conflitto all'unità. Chiediamolo nella preghiera per tutto il Medio Oriente, penso in particolare alla vicina, martoriata Siria.

Il patriarca Abramo, che oggi ci raduna in unità, fu profeta dell'Altissimo. Un'antica profezia dice che i popoli «spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci» (*Is 2,4*). Questa profezia non si è realizzata, anzi spade e lance sono diventate missili e bombe. Da dove può cominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici. Chi ha il coraggio di guardare le stelle, chi crede in Dio, non ha nemici da combattere. Ha un solo nemico da affrontare, che sta alla porta del cuore e bussava per entrare: è *l'inimicizia*. Mentre alcuni cercano di avere nemici più che di essere amici, mentre tanti cercano il proprio utile a discapito di altri, chi guarda le stelle delle promesse, chi segue le vie di Dio non può essere *contro* qualcuno, ma *per* tutti. Non può giustificare alcuna forma di imposizione, oppressione e prevaricazione, non può atteggiarsi in modo aggressivo.

Cari amici, tutto ciò è possibile? Il padre Abramo, egli che seppe sperare contro ogni speranza (cfr *Rm 4,18*) ci incoraggia. Nella storia abbiamo spesso inseguito mete troppo terrene e abbiamo camminato ognuno per conto proprio, ma con l'aiuto di Dio possiamo cambiare in meglio. Sta a noi, umanità di oggi, e soprattutto a noi, credenti di ogni religione, convertire gli strumenti di odio in strumenti di pace. Sta a noi esortare con forza i responsabili delle nazioni perché la crescente proliferazione delle armi ceda il passo alla distribuzione di cibo per tutti. Sta a noi

mettere a tacere le accuse reciproche per dare voce al grido degli oppressi e degli scartati sul pianeta: troppi sono privi di pane, medicine, istruzione, diritti e dignità! Sta a noi mettere in luce le losche manovre che ruotano attorno ai soldi e chiedere con forza che il denaro non finisca sempre e solo ad alimentare l'agio sfrenato di pochi. Sta a noi custodire la casa comune dai nostri intenti predatori. Sta a noi ricordare al mondo che la vita umana vale per quello che è e non per quello che ha, e che le vite di nascituri, anziani, migranti, uomini e donne di ogni colore e nazionalità sono sacre sempre e contano come quelle di tutti! Sta a noi avere il coraggio di *alzare gli occhi e guardare le stelle*, le stelle che vide il nostro padre Abramo, le stelle della promessa.

Il cammino di Abramo fu una benedizione di pace. Ma non fu facile: egli dovette affrontare lotte e imprevisti. Anche noi abbiamo davanti un cammino accidentato, ma abbiamo bisogno, come il grande patriarca, di fare *passi concreti*, di peregrinare alla scoperta del volto dell'altro, di condividere memorie, sguardi e silenzi, storie ed esperienze. Mi ha colpito la testimonianza di Dawood e Hasan, un cristiano e un musulmano che, senza farsi scoraggiare dalle differenze, hanno studiato e lavorato insieme. Insieme hanno costruito il futuro e si sono scoperti fratelli. Anche noi, per andare avanti, abbiamo bisogno di fare insieme qualcosa di buono e di concreto. Questa è la via, soprattutto per i giovani, che non possono vedere i loro sogni stroncati dai conflitti del passato! È urgente educarli alla fraternità, educarli a guardare le stelle. È una vera e propria emergenza; sarà il vaccino più efficace per un domani di pace. Perché siete voi, cari giovani, il nostro presente e il nostro futuro!

Solo con gli altri si possono sanare le ferite del passato. La signora Rafah ci ha raccontato l'eroico esempio di Najy, della comunità sabeana mandeana, che perse la vita nel tentativo di salvare la famiglia del suo vicino musulmano. Quanta gente qui, nel silenzio e nel disinteresse del mondo, ha avviato cammini di fraternità! Rafah ci ha raccontato pure le indicibili sofferenze della guerra, che ha costretto molti ad abbandonare casa e patria in cerca di un futuro per i loro figli. Grazie, Rafah, per aver condiviso con noi la ferma volontà di restare qui, nella terra dei tuoi padri. Quanti non ci sono riusciti e hanno dovuto fuggire, trovino un'accoglienza benevola, degna di persone vulnerabili e ferite. Fu proprio attraverso l'ospitalità, tratto distintivo di queste terre, che Abramo ricevette la visita di Dio e il dono ormai insperato di un figlio (cfr *Gen 18,1-10*). Noi, fratelli e sorelle di diverse religioni, ci siamo trovati qui, a casa, e da qui, insieme, vogliamo impegnarci perché si realizzi il sogno di Dio: che la famiglia umana diventi ospitale e accogliente verso tutti i suoi figli; che, guardando il medesimo cielo, cammini in pace sulla stessa terra.

PREGHIERA DEI FIGLI DI ABRAMO

Dio Onnipotente, Creatore nostro che ami la famiglia umana e tutto ciò che le tue mani hanno compiuto, noi, figli e figlie di Abramo appartenenti all'ebraismo, al cristianesimo e all'islam, insieme agli altri credenti e a tutte le persone di buona volontà, ti ringraziamo per averci donato come padre comune nella fede Abramo, figlio insigne di questa nobile e cara terra.

Ti ringraziamo per il suo esempio di uomo di fede che ti ha obbedito fino in fondo, lasciando la sua famiglia, la sua tribù e la sua patria per andare verso una terra che non conosceva.

Ti ringraziamo anche per l'esempio di coraggio, di resilienza e di forza d'animo, di generosità e di ospitalità che il nostro comune padre nella fede ci ha donato.

Ti ringraziamo, in particolare, per la sua fede eroica, dimostrata dalla disponibilità a sacrificare suo figlio per obbedire al tuo comando. Sappiamo che era una prova difficilissima, dalla quale tuttavia è uscito vincitore, perché senza riserve si è fidato di Te, che sei misericordioso e apri sempre possibilità nuove per ricominciare.

Ti ringraziamo perché, beneducendo il nostro padre Abramo, hai fatto di lui una benedizione per tutti i popoli.

Ti chiediamo, Dio del nostro padre Abramo e Dio nostro, di concederci una fede forte, operosa nel bene, una fede che apra i nostri cuori a Te e a tutti i nostri fratelli e sorelle; e una speranza insopprimibile, capace di scorgere ovunque la fedeltà delle tue promesse.

Fai di ognuno di noi un testimone della tua cura amorevole per tutti, in particolare per i rifugiati e gli sfollati, le vedove e gli orfani, i poveri e gli ammalati.

Apri i nostri cuori al perdono reciproco e rendici strumenti di riconciliazione, costruttori di una società più giusta e fraterna.

Accogli nella tua dimora di pace e di luce tutti i defunti, in particolare le vittime della violenza e delle guerre.

Assisti le autorità civili nel cercare e trovare le persone rapite, e nel proteggere in modo speciale le donne e i bambini.

Aiutaci ad avere cura del pianeta, casa comune che, nella tua bontà e generosità, hai dato a tutti noi.

Sostieni le nostre mani nella ricostruzione di questo Paese, e dacci la forza necessaria per aiutare quanti hanno dovuto lasciare le loro case e loro terre a rientrare in sicurezza e con dignità, e a iniziare una vita nuova, serena e prospera. Amen.

4° SETTIMANA DI QUARESIMA

DOMENICA 14/3

- * Ore 16,00 in CHIESA PARROCCHIALE:
PREGHIERA DEL VESPERO E BENEDIZIONE
CON LA RELIQUIA DELLA S. CROCE.

OGNI GIORNO:

- * Ore 8,30-9,00:
ADORAZIONE EUCARISTICA PERSONALE.

MERCOLEDI' 17/3:

- * Ore 6,30 S. MESSA per adulti e lavoratori, al termine esposizione dell'Eucaristica e Adorazione personale.
- * Ore 20,45 Chiesa parrocchiale di Biassono:
4° INCONTRO DI CATECHESI PER GLI ADULTI
SUL VANGELO DELLA PASSIONE DI MARCO
"DAVVERO QUEST'UOMO ERA FIGLIO DI DIO" (Mc. 15,33-37)

VENERDI' 19/3:



SOLENNITA' DI S. GIUSEPPE

- * Ore 9,00 e ore 21,00: S. MESSA.

SABATO 20/3:

- * dalle ore 16,00: S. CONFESSIONI.



Catechesi adulti Quaresimale 2021

**DAVVERO
QUEST'UOMO
ERA FIGLIO
DI DIO**

*La Passione
secondo Marco*

Predicatore
don Matteo Crimella

**Mercoledì
24 febbraio**

**Prendete, questo è il mio corpo
(Marco 14,1-31)**

**Mercoledì
3 Marzo**

**Abbà! Padre! Tutto è possibile a te
(Marco 14,32-72)**

**Mercoledì
10 Marzo**

**Crocifiggilo!
(Marco 15,1-32)**

**Mercoledì
17 Marzo**

**Davvero quest'uomo era Figlio di Dio
(Marco 15,33-47)**

*Gli incontri si terranno alle ore 20.45
presso la Chiesa San Martino di Biassono.*

Betlemme.

«Grazie a San Giuseppe stipendio garantito per un mese a 15 falegnami»

L'iniziativa della Cooperativa sociale Qum di Tursi, in provincia di Matera. Il ringraziamento del patriarca latino di Gerusalemme Pizzaballa: così si crea un legame con la nostra terra.



(Statuine di san Giuseppe in lavorazione)

Un aiuto per gli artigiani di Betlemme, la città natale dell'artigiano per eccellenza: San Giuseppe. Nell'anno dedicato a San Giuseppe, e dopo lo stop forzato di quasi un anno a causa della pandemia di ogni attività turistica e del commercio di prodotti artigianali, l'idea è semplice: vendere le statuette in legno d'olivo del santo patriarca in modo da sostenere 15 famiglie di artigiani, cristiani e musulmani, da un anno senza guadagni.

Un progetto promosso dalla cooperativa sociale Qum, braccio operativo della Caritas di Tursi-Lagonegro, sviluppando l'idea di un sacerdote siciliano, don Piero Sortino. Lo scorso Natale la cooperativa aveva aiutato alcuni piccoli negozi di Terra Santa acquistando e facendo inviare a chi lo richiedeva souvenir fatti sempre con legno d'ulivo.

Ora un nuovo progetto, nell'anno giubilare dedicato a San Giuseppe: "Il Papa aveva da poco lanciato l'anno dedicato allo sposo di Maria – ha dichiarato al Sir don Sortino -. Così mi è venuto spontaneo dedicare quest'iniziativa a lui, il più illustre

cittadino di Betlemme, dopo Re Davide, e patrono del lavoro e della provvidenza”.



Un modo concreto di aiutare chi, come Giuseppe, fa il falegname. La cooperativa Qum, con sede a Tursi, in piazza Cattedrale, ha già commissionato oltre trecento statuette. L'obiettivo, entro la festa di San Giuseppe il 19 marzo, è di raggiungerne cinquecento. In questo modo per un mese 15 famiglie avranno una entrate certa: "Erano quasi con le lacrime agli occhi perché quegli artigiani non lavorano né percepiscono stipendi da quasi un anno", ha riferito don Sortino.

"Con questa iniziativa, vi mantenete legati alla nostra diocesi, alla poverissima area di Betlemme" ha dichiarato al Sir il patriarca latino di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa. *"So bene che ci sono problemi ovunque. Immagino anche da voi. Ma, nonostante ciò, avete voluto pensare a noi. Di questo vi ringraziamo. Da qui tutto quello che possiamo fare, anzitutto pregare dal Santo Sepolcro per voi, lo faremo con tutto il cuore"*, ha aggiunto il patriarca.

PER PRENOTARE
UNA STATUINA DI S. GIUSEPPE (cm. 18)
RIVOLGERSI ALLA SEGRETERIA
PARROCCHIALE
ENTRO IL 18/4/2021. COSTO € 35,00.

Vi invitiamo a vivere insieme una



Giornata di Spiritualità

**Domenica 21 marzo 2021 - ore 15
per le famiglie – Zona V di Monza**

“Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio”

Imparare l'arte di stare al mondo

In famiglia stili di vita per una vera sapienza

(Mario Delpini)

MODALITÀ ON LINE



Programma:

- ✓ ore 15.00 Accoglienza in piattaforma e breve introduzione
- ✓ ore 15.15 Canto di inizio: salmo 90
- ✓ ore 15.30 Proposta meditativa a cura di **Rosaria e Giuseppe Conti** (coppia di sposi che ha vissuto un'esperienza di vita missionaria, come famiglia, in Camerun)
- ✓ ore 16.15 Dialogo in coppia con la possibilità di utilizzo dello strumento del padlet per mettere in comune parole, frasi, immagini...
- ✓ ore 16.45 Ripresa assembleare per confronto e condivisione
- ✓ ore 17.15 Preghiera conclusiva
Benedizione, saluti e ringraziamenti

Vi invitiamo a registrare la vostra *ISCRIZIONE* al seguente link:

<https://tinyurl.com/210321-pfmonza>

per poter ricevere le credenziali di accesso alla piattaforma on line



**“TEMPO DI CORONAVIRUS”
ORARIO DELLE MESSE FESTIVE
SINO ALLA FINE DELLO STATO D'EMERGENZA**

PRE-FESTIVA - SABATO: * ore 17,30

FESTIVA -DOMENICA:

*** ore 7,30 - * ore 9,00 - * ore 10,15 * ore 11,30 * ore 17,30**
*(ore 10,15 la **trasmissione in streaming della S. Messa**).*

MESSE FERIALI (da Lunedì a Venerdì): * ore 9,00 - ore 18,30.

*** Sabato ore 9.**

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Da Lunedì a Venerdì: dalle 16,00 alle 18,30

Lunedì – Mercoledì – Sabato: dalle 9,30 alle 11,00.

ORATORIO CHIUSO

SEGRETERIA ORATORIO (039 2752302):

Da Lunedì a Venerdì: dalle 16,00 alle 18,30

AVVISI



Epiousios
Il pane di oggi

Alle
20.32

**L'Arcivescovo
prega
in famiglia**

ChiesadiMilano        



**Più siamo,
prima vinciamo.**

**Partiamo dagli over 80
per vaccinare tutta la Lombardia.**

Per aderire: vaccinazionecovid.servizirl.it
Farmacie - Medici di medicina generale

Per informazioni: numero verde 800.89.45.45
regione.lombardia.it

Campagna Vaccinazione Anti Covid-19



GRAZIE:

*** Grazie a tutti coloro che, anche in questo momento difficile, continuano a donare la loro offerta per sostenere le spese ordinarie della parrocchia.** Segnaliamo l'IBAN della Parrocchia su cui poter fare direttamente il versamento:

IBAN. IT07N0521632540000000058508